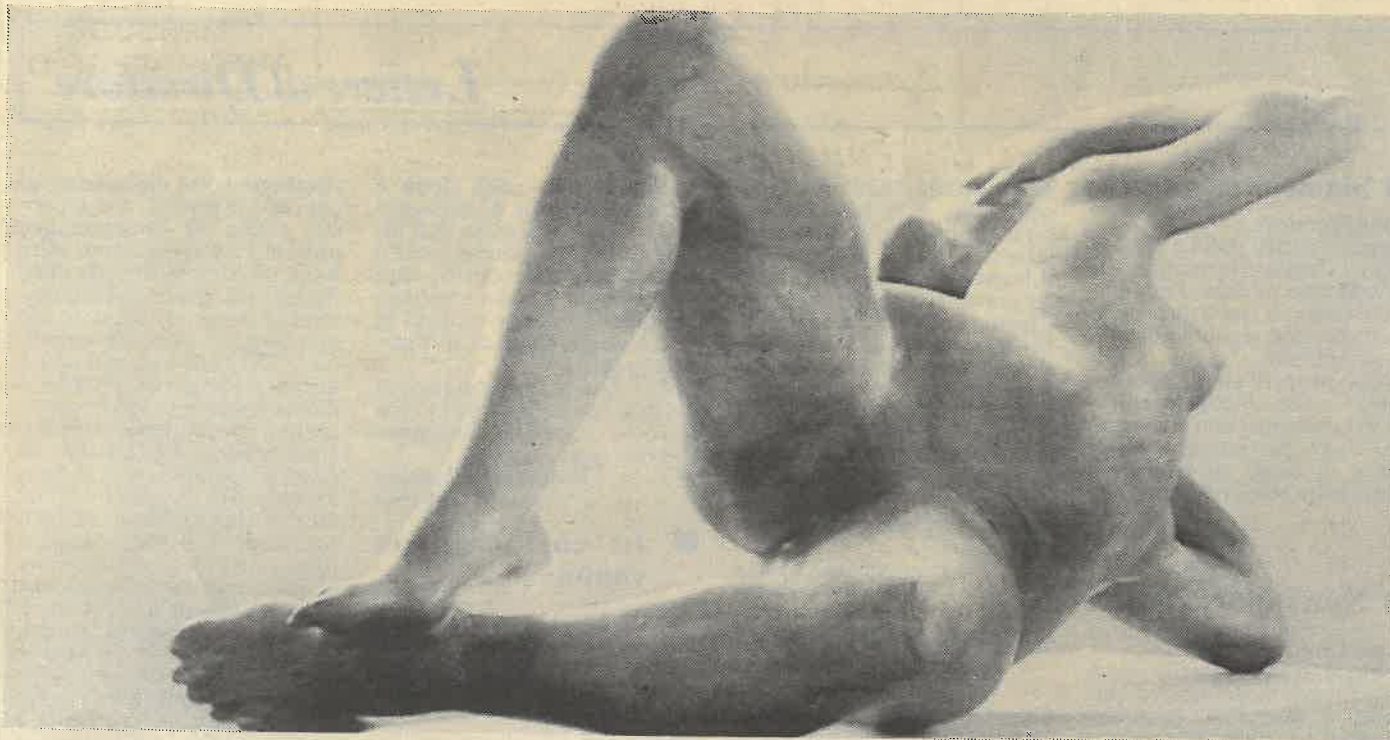




L'artista bellunese esporrà le sue opere a Bregenz, in Austria, da sabato Fiabane, «Nume ordinatore»

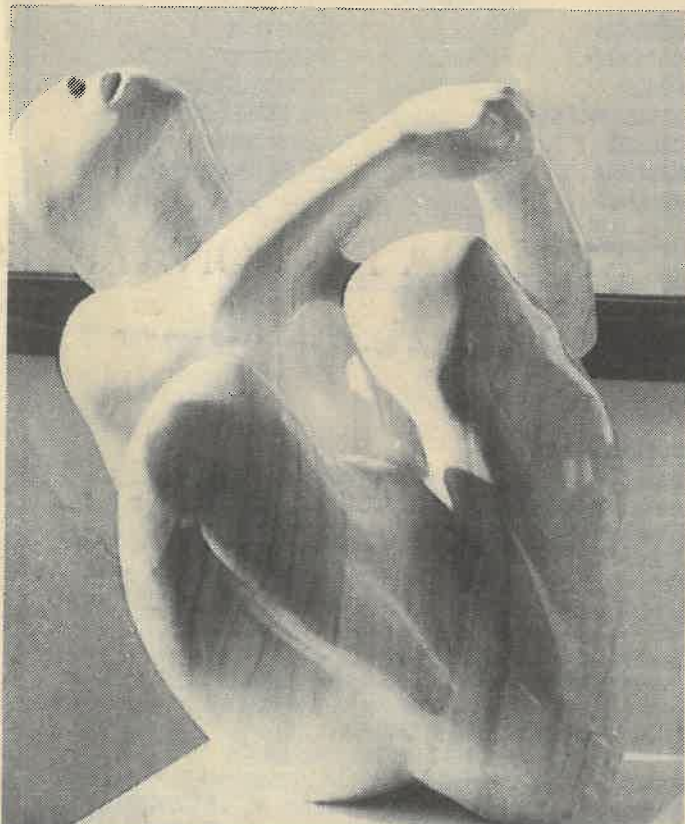
□ BELLUNO - Un «nume ordinatore» di un mondo di marmo, legno, onice, bronzo... Così Ingo Bartsch individua l'artista e l'uomo Fiabane, la sua opera, il senso della sua arte. Un «nume» che scalpella, leviga, forma, forgia, ritaglia un'idea dall'informe, dal confuso, dall'invisibile. Franco Fiabane, dopo aver ricevuto il riconoscimento della sua «terra» (forse il massimo per un artista o comunque per un uomo Bellunese), dopo aver ricevuto gli onori del Parlamento europeo, con una mostra a Strasburgo, approda in Austria, sulle rive del lago di Bregenz. E' in questo luogo magico, nelle sale del Casinò che si affaccia sull'acqua, che sabato alle 17 avverrà l'inaugurazione dell'esposizione richiesta alla Comunità montana bellunese dalla città di Bregenz. «Franco Fiabane ha una sensibilità naturale per l'energia che viene dalla sua madre terra, dalla maniera che fa parte integrante di un ambiente autentico come quello della montagna, fatto di pietre, tronchi, linfe, radici, spazi immensi proiettati verso il cielo da quella straordinaria sinfonia di canne d'organo quali sono le nostre cattedrali dolomitiche. Dolomiti appunto, magica formula di forze titaniche generatrici di fantastici castelli nati dalle onde tiepide della Tetide, l'attuale Mediterraneo, abitate fin dalla preistoria da uomini intrepidi dediti alla caccia e ad un'agricoltura minore, ma scoperte solo un secolo fa da una avanguardia illuminata della buona borghesia inglese ed europea», scrive l'assessore alla Cultura della Cmb Luigino Boito. E la scultura di Franco Fiabane comunica quei messaggi universali dei quali è intrisa la gente



bellunese, legata alla natura, agli elementi fondamentali: l'acqua, della terra e del cielo. La natura che dà la vita, che dà il dolore, la morte, la serenità, la placidità, la serenità e si trasformano nella tragedia. Chi ha negli occhi il «Vajont» cubo, un «in-cubo», capisce come girare vorticosamente e come girare, appiattire, denudare, nome delle forze centrifughe che si oppongono. La vita e la morte, l'uomo urla, che fugge senza essere trasformato in corpo e dalla tragedia della vita, la notte di circa trent'anni, quelle figure una sopra l'altra, sottosopra, scolpite nel marmo, si ha tutta la portata di quella Vajont abbia significato per la gente bellunese, fiera del dolore, tenace nel ricostruire. L'abbraccio tra elementi avviene attraverso la materia, la pietra, il legno, il marmo, il bronzo che assurgono a veicoli del significato universale. E' quella di plasmare la pietra, un'arte che nel Belluno ha visto padri illustri, dallo stolon ad Augusto Murer, che vede inserito Fiabane quale figlio delle tradizioni. L'«Altruismo», opera in bronzo, livida e grezza nel suo considerare uno «studio» di tuisce la naturalità, il caso, quell'abbraccio che lega l'uomo ad un cavallo; lo stesso caso la stessa dolcezza del «Bos» la pietra. Uno struggersi di te, invece, traspare in «Amanti» o in «Intimità» trambi in marmo nero. La mostra di Bregenz è aperta fino al 26 luglio ed è possibile anche grazie al patronio di regione Veneto, con la provincia di Belluno. La Comunità montana bellunese, aderita alla Cultura, ha realizzato anche un catalogo curato dal comitato scientifico formato da Luigino Boito, Ingo Bartsch, Adriana Lanciato, Mario Bartsch e Franca Visentin. Il volumetto, oltre a riprodurre più di venti opere di Fiabane, è arricchito da alcune presentazioni critiche di Ugo Fasolo, Munari, Carlo Ripa di Meana, Paolo Rizzi, Camillo Segato. Saggi in lingua italiana e in tedesco ed in inglese.

Cristina Ca

L'artista «ha una sensibilità naturale per l'energia che viene dalla sua madre terra, dalla materia che fa parte integrante di un ambiente autentico»



Sopra il titolo
«Dinamismo»
e «Vajont»
Nella foto
grande
Fiabane con
«Amanti»
Qui sinistra
«Mondo»
e a fianco
«Fusioni»

